

Mariella Muscariello

Matteo Di Gesù
Verga e la mafia
«Allegoria»
59, 2009
pp. 56-70
ISSN 1590-5608

Matteo Di Gesù sceglie di analizzare la novella verghiana *La chiave d'oro* come testo esemplare del racconto di mafia nella letteratura del secondo Ottocento. Dopo aver ricostruito il tortuoso percorso del testo, prima pubblicato nel 1883 sul quindicinale «Il Momento», poi sulla «Domenica letteraria», successivamente inserito nella raccolta sommarughiana dei *Drammi intimi* (1884), infine lasciato al suo destino di opera spuria, Di Gesù sonda, per via di ipotesi, le ragioni – di ordine ideologico-politico ma soprattutto economico – della disaffezione verghiana per quella che Sciascia ha definito «una delle più belle e delle meno conosciute» novelle dell'autore dei *Malavoglia*. È proprio partendo da *La chiave della memoria*, l'articolato intervento con cui Sciascia, attraverso la novella in oggetto, individua appunto nella “memoria” un'opportuna chiave d'accesso all'opera verghiana, che vengono qui analizzate la rielaborazione del tema mafioso operata da Capuana ne *L'anello smarrito* del 1902 e la traduzione in dialetto de *La chiave d'oro* compiuta nel 1923 da Alessio Di Giovanni. La sostanza morale della scrittura verghiana, collazionata alla cifra leggera del dettato capuaniano, conferma «la portata della denuncia di Verga» (p. 63) del fenomeno della mafia rurale nella Sicilia preunitaria, mentre la riscrittura di Di Giovanni si offre come «suggestiva e recondita cifra ermeneutica» (p. 64): la traduzione siciliana ricorre, infatti, ad «una serie di lemmi e di luoghi notevoli, indizi utili a riconoscere e ricostruire l'ambientazione mafiosa della novella» (p. 68), funzionali a sciogliere le reticenze verghiane e a conferire al testo un più spiccato “colore locale”. Ricordando, poi, il finale de *La chiave d'oro*, con l'accento all'indulto di Garibaldi che azzera i criminali mafiosi, Di Gesù elegge il testo a documento dell'antistoricismo verghiano, della sua lucida consapevolezza di un progresso negato che in altri modi, su altri fondali, Tomasi di Lampedusa sarebbe tornato a raccontare.